

Quando gli immigrati eravamo noi

DI ANTONIO AIRÒ

Il 17 giugno 1881 le truppe francesi reduci dalla Tunisia sbarcavano a Marsiglia e, mentre i militari sfilavano tra gli applausi della folla davanti alla sede del Club nazionale italiano, si udivano dei fischi immediatamente attribuiti ai nostri emigrati. Il Club veniva assalito e la città registrava tre giorni di "caccia" agli italiani, subito seguite dalla "controcaccia" degli italiani. I "vespri marsigliesi", come furono battezzati, scoppiati proprio mentre tra Italia e Francia era in atto un contenzioso politico-diplomatico sulla Tunisia, trovarono grande eco sulla stampa italiana con decine di manifestazioni di protesta, articoli infuocati sui giornali, interrogazioni parlamentari. Intanto migliaia di nostri emigranti affollavano i consolati per ottenere il biglietto di rimpatrio nei loro paesi, dai quali se ne erano andati per sfuggire alla fame, alla miseria. I fatti di Marsiglia, come documenta la storica Patrizia Salvetti dell'università di Roma, consentono di conoscere un aspetto della nostra emigrazione di massa, che, tra la seconda metà

storia

Xenofobia, pregiudizi e perfino eccidi contro i lavoratori italiani macchiarono il Sudest della Francia a fine '800. Cronaca di una guerra tra poveri operai

dell'Ottocento e la Grande guerra, aveva guardato alla Francia, patria della libertà, e che invece fu vittima di innumerevoli episodi di intolleranza, di discriminazioni, di violenze, anche di xenofobia da parte della classe operaia francese. La quale - come si legge in una relazione di un nostro diplomatico - «è animata da bestiale livore contro i nostri

connazionali, i quali, sprezzati sempre, sono fatti segno di ogni specie di provocazione». I lavoratori francesi temevano la concorrenza dei nostri emigrati; «i cinesi d'Europa», secondo una definizione di André Gide, perché rubavano il posto a loro (qualcosa del genere è successo nei giorni scorsi in Inghilterra verso i nostri operai...), erano meno esigenti nel salario e quindi, in caso di conflitti tra i due

gruppi nazionali come alla saline Giraud presso Arles, non solo potevano essere licenziati immediatamente, ma addirittura aggrediti nella notte nei capannoni in cui dormivano, al grido di «fuori gli italiani; vogliamo fare come ad Aigues-Mortes». In questo centro, nel 1893, si era verificato un noto eccidio di nostri connazionali.

Nessuna solidarietà di classe era possibile. Sulla fine dell'Ottocento era aumentata l'emigrazione "politica" dal nostro Paese di anarchici e di socialisti. Ma il movimento contro gli italiani «trovava in una parte del partito socialista francese autorevoli sostenitori». Perché «l'internazionalismo

è qualche volta professato da capi, ma mai adottato dalla massa», come osservava il nostro ambasciatore a Parigi. Utilizzando ampiamente fonti diplomatiche e consolari, articoli di giornali e interrogazioni parlamentari, la Salvetti ripercorre i tantissimi momenti fatti di scontri, di risse, di pestaggi in non poche aree della Francia rivelanti una continua "guerra tra i poveri" nella quale si mescolano «conflitto etnico e conflitto sociale, xenofobia e criminalità comune» (c'è anche l'attentato con il quale il 24 giugno del 1894 l'anarchico Sante Caserio uccideva il presidente della Repubblica francese, Sadi Carnot) mentre i rapporti riservati mettono in luce «i frequentissimi casi di complicità, e di colpevole inerzia delle forze dell'ordine francese». Il volume della Salvetti si completa con le memorie autobiografiche - ma scritte negli anni Venti, quando erano rientrati in Italia - di due emigranti, Gianbattista Cane e Orlando Tonelli (questi fu condannato per aver ucciso un uomo) che avevano scelto la Francia come occasione di ascesa sociale. Due spaccati interessanti e significativi di quando gli immigrati eravamo noi.



Aigues-Mortes, 1893: il linciaggio degli immigrati italiani

Patrizia Salvetti

STORIA

DI ORDINARIA XENOFobia

Gli italiani nel Sudest della Francia tra Ottocento e Novecento

Franco Angeli, Pagine 224, Euro 23,00